

Bassanini: ora una “Attali” anche per le grandi riforme

La commissione Amato deve essere istituita e sponsorizzata anche da Regione e Provincia, non solo dal Comune

Intervista a Franco Bassanini - di Enrico Marro

La commissione Attali è stata voluta da un presidente forte, che aveva vinto con un programma di grandi riforme, e che ha i poteri per farle. Jacques Attali ha avuto piena libertà nella scelta dei 43 membri della commissione: persone indipendenti e di diverso orientamento che hanno lavorato in piena autonomia, consegnando 316 proposte, che la Francia sta gradualmente mettendo in pratica. In Italia, finora si sono visti solo surrogati molto parziali della commissione Attali. Franco Bassanini, costituzionalista ed ex ministro dei governi di centrosinistra, ha fatto parte della commissione voluta dal presidente francese Nicolas Sarkozy e ci tiene a respingere paragoni impropri. Compreso quello di questi giorni.

Ma è possibile tracciare almeno un parallelo tra la commissione Amato e quella Attali?

A me è stato proposto soltanto di entrare in una commissione alla quale stavano lavorando i presidenti della Regione Lazio e della provincia e il sindaco di Roma. L'idea era di una commissione sul riassetto istituzionale di Roma capitale. Ora vedo che c'è il tentativo di Amato e Alemanno di farla diventare una cosa ampia.

Che non la convince?

Voglio prima verificare di che si tratta. Intanto se Alemanno ha un programma di forti modernizzazioni e innovazioni, che finora non ha rivelato. Poi se lascia ad Amato piena autonomia nella scelta dei componenti. In terzo luogo se garantisce alla commissione una totale indipendenza anche quando questa si orientasse a proporre scelte innovative come la liberalizzazione dei taxi o dei servizi pubblici locali. Infine, se la commissione continuerà ad essere istituita e sponsorizzata dalle tre istituzioni locali o soltanto da una, il Comune.

Se tutte queste condizioni fossero rispettate, la commissione potrebbe fare da battistrada per cambiamenti e riforme da prendere ad esempio anche a livello nazionale?

No, questi sarebbero elementi decisivi per il successo della commissione, che comunque avrebbe necessariamente compiti infinitamente più limitati di quelli della commissione Attali perché più limitati sono i poteri delle istituzioni locali.

Quindi la condizione fondamentale per avere una vera commissione Attali è che sia il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, a promuoverla?

L'ipotesi venne fuori prima delle elezioni. Ma dopo voto Berlusconi disse che nel rapporto Attali non aveva trovato nulla che non sapesse. Ma noi non puntavamo al Nobel, bensì a reperire nel mondo le buone riforme che avevano funzionato. L'Italia su questo è molto indietro.

Non crede che da noi il momento di svolta, quello della grande riforma, arriverà comunque in autunno con la discussione sul federalismo fiscale?

Il federalismo fiscale è uno dei grandi temi di completamento dell'assetto istituzionale italiano, insieme con la riforma elettorale, la riforma del bicameralismo perfetto e una serie di aggiustamenti della forma di governo. Ed è chiaro - e qui ha ragione al mille per mille il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano - che riforme di questa portata richiedono un confronto e un'intesa bipartisan o multipartisan. Che potrebbe essere effettivamente preparata da una commissione indipendente e autorevole.